

La possibilità di una convergenza tra il pensiero di Leibniz e quello di Gentile è stabilita, nel quadro di una vera e propria *renaissance* leibniziana in Italia, dall'affermazione gentiliana per cui l'opera del filosofo di Lipsia è interpretabile come una definitiva apertura all'autonomia assoluta del soggetto. Questa indicazione di Gentile pare invitare a comprendere il leibnizianismo non solo come precursore della celebre stagione idealista, ma anche come anticamera speculativa dell'attualismo stesso. Sulla scorta di tale traccia esegetica, si rende evidente in questo studio il tentativo di Gentile di spingere la trascendentalità del suo atto puro in direzione di un esito speculativo evocato, per via gnoseologica, dalla virtualità dei *Nuovi saggi sull'intelletto umano* di Leibniz. Sarà proprio l'assorbimento di questo carattere del leibnizianismo, in vista dell'io penso di matrice kantiana, a consentire a Gentile di lasciarsi alle spalle la *potenza* e il *possibile* evocati dalla tradizione filosofica occidentale per render ragione del mondo e della sua libertà. La ricerca di Ilich Molin suggerisce così di considerare come la risemantizzazione gentiliana dello statuto ontologico della virtualità leibniziana – risemantizzazione chiamata a tradurre la dimensione *latente* dell'atto – apra le porte a un'inedita interpretazione della via imboccata dall'idealismo attuale. La virtualità dell'atto, infatti, custode delle determinazioni che si affacciano al cospetto del soggetto, consente di decifrare l'intima struttura dell'autocisi gentiliana e di dar voce, autenticamente, al *venire alla luce delle cose e del mondo*, mantenendo l'intrascedibilità di un atto che, da nulla anticipato, non dipende da alcun presupposto.

Ilich Molin, laureato in Scienze Filosofiche all'Università Ca' Foscari di Venezia, sotto la guida di Davide Spanio, dedicandosi principalmente ai temi e ai problemi speculativi suscitati dall'idealismo post-hegeliano, specie gentiliano, ha focalizzato i suoi interessi di ricerca sulla centralità del leibnizianismo per la comprensione della riflessione filosofica contemporanea.

ILICH MOLIN

GENTILE E LEIBNIZ VERSO UNA VIRTUALITÀ DELL'ATTO

PREFAZIONE DI DAVIDE SPANIO

ISBN 978-88-5754-127-3



9

7 8 8 8 5 7 5 4 1 2 7 3

Mimesis Edizioni
Esperienze Filosofiche
www.mimesisedizioni.it

22,00 euro

ESPERIENZE FILOSOFICHE

DAVIDE SPANIO

PREFAZIONE

Gentile e Leibniz. Il titolo dell'indagine avviata in questo importante studio di Ilich Molin allude al tema evidenziato dal sottotitolo. Per Molin, che adotta un approccio prevalentemente, ma non esclusivamente, teorico, si tratta infatti di accostare il concetto di *virtualità* elaborato dal pensatore di Lipsia in vista dell'attualismo gentiliano, per apprezzarne genesi e sviluppo. D'altra parte, al centro della scena speculativa inaugurata dal pensiero di Leibniz campeggia il significato da attribuire all'individualità di una *sostanza* che questa ricerca si propone appunto di spingere in direzione dell'*attualità* di Gentile, quasi a rappresentarne l'annuncio e, per dir così, la promessa.

Ora, nel tentativo di evidenziare così un'inedita consonanza, Molin ci invita dapprima ad apprezzare una vera e propria *renaissance* leibniziana in Italia, contemporanea a quella che, all'alba del Novecento, con Couturat e Russell, si impone nel resto d'Europa, ma di segno differente, intenta com'è a esplorare il versante metafisico, irriducibile al sentiero meramentologico battuto dai due pensatori stranieri. Per questo verso, anche indugiano sul vivace e sovente ignorato interesse per Leibniz che nel nostro paese, come una nota persistente, accompagna l'elaborazione e la maturazione dell'attualismo, il testo confezionato da Molin ripercorre con perizia e scrupolo analitico i tratti fondamentali di un incontro filosofico che, in effetti, non lascia molte tracce dietro di sé, se stiamo ai testi gentiliani.

Ora, per Gentile, la sfida di Leibniz, teso a ripristinare temi e motivi della tradizione classica, costituisce una provocazione irrinunciabile del pensiero che, in età moderna, si misura con la necessità di assecondare l'appello cartesiano al *cogito*, senza però mai rinunciare alla voce proveniente dall'esperienza. Ma non è certo Leibniz l'autore (o uno degli autori essenziali) di Gentile. Figura ponte, sembra anzi che per Gentile egli rappresenti soprattutto il viatico al punto di vista trascendentale kantiano e all'idealismo di Hegel. E tuttavia, benché i riferimenti gentiliani ai testi e al tema leibniziani non siano né numerosi né sempre particolarmente approfonditi, nelle pagine che seguono si suggerisce con acutezza come essi, a saperli

cogliere, compaiano sempre nei punti chiave del discorso elaborato dal padre dell'idealismo attuale, quasi a marcare le tappe fondamentali di un percorso di ricerca che in Leibniz, a determinate condizioni, può trovare un formidabile alleato.

A determinate condizioni, appunto. L'approccio gentiliano a Leibniz, infatti, è perlopiù critico, ma tra le pieghe del discorso è possibile dunque sorprendere una via leibniziana all'attualismo. Del resto, Molin si preoccupa a più riprese di enfatizzare la strategia leibniziana di Gentile fin dagli studi giovanili – dei quali è sottolineata l'importanza decisiva – sulle *Ori-gini della filosofia contemporanea in Italia*. Egli, anche interrogandosi intorno alla sconcertante assenza del filosofo di Lipsia dalla ricostruzione della bimillenaria vicenda filosofica, segnata dall'appello al metodo della trascendenza, affidata al decisivo saggio *Il metodo dell'immanenza*, mira anzi a stanare le sottili ambiguità dell'atteggiamento assunto nei suoi confronti da Gentile. Questi, infatti, ora è impegnato a denunciare le insufficienze del razionalismo leibniziano, ora, anche sulla scia hegeliana, è invece intento a servirsi delle sue argomentazioni, contro le resistenze opposte dal pensiero successivo all'imponi di quello che gli sarebbe parso come il be trattato finalmente di sgombrare il campo. I luoghi fondamentali di questo incontro, che Molin individua ed esplora con particolare attenzione, ci costringono a fare i conti con le due tematiche di fondo della riflessione leibniziana, vale a dire il principio di ragion sufficiente e la virtualità, entrambe collegate alla *lex continui* chiamata da Leibniz a rappresentare l'andamento del reale.

D'altra parte, si tratta di additare la costellazione speculativa evocata nel paragrafo 17 dell'*Atto del pensare come atto puro*, dove Gentile, avaro, peraltro, in questa memoria del 1911, di altri riferimenti significativi alla storia della filosofia, espone per la prima volta, in modo certamente sommat-dall'analisi di questo luogo teorico, sul quale opportunamente egli si ferma, rincorrendo poi e accostando Gentile sui passaggi più esposti del *Sistema di logica come teoria del conoscere* e della *Teoria generale dello spirito come atto puro*, richiamati senza badare alla rigida cronologia dei due scritti, che tuttavia (e ciò vale almeno per il primo volume del *Sistema di logica*) seguono immediatamente l'uno all'altro, ma assecondando piuttosto l'andamento della cosa stessa. In particolare, la sezione della logica dell'astratto, nel *Sistema di logica*, dedicata al tentativo leibniziano di emancipare il discorso filosofico dalla tirannia del principio di non contraddizione; così come, nella *Teoria generale*, i due capitoli *Causalità*,

meccanismo e contingenza e *Previsione e libertà*, dove Gentile si confronta con la *Teodicea* del pensatore tedesco, costituiscono le tappe irrinunciabili di quella che agli occhi di Molin è una vera e propria *auseinander-setzung* in direzione dell'idealismo attuale.

Sennonché, ciò che lungo questo sentiero, dove è anche il confronto con il dettato leibniziano a imporsi, emerge con sempre maggiore chiarezza è la logica interna di un discorso che, evocato l'*attuale*, si trova costretto a fare i conti con il *virtuale*. La questione concernente lo statuto ontologico del virtuale, rimasta, diciamo, sottotraccia, si affaccia così per gradi nel discorso di Gentile, suggerita obliquamente dal tema leibniziano, sempre risorgente, specie nei luoghi cardine della riflessione gentiliana, a evidenza fugace, anche se importante, riconsiderazione della «ragion sufficiente» nel II volume del *Sistema di logica*, la questione adombra quella del genio creatore, *anticipatore* del futuro, per cui – scrive Gentile – «il pensiero passa da sé a sé nella crisi del Tutto». Non a caso, dunque, la virtualità dell'*autocritici* si affaccia prepotente, facendosi largo tra le maglie del sistema, sulle pagine della *Filosofia dell'arte*, che Molin ci esorta perciò a interpretare come l'esito naturale, addirittura inevitabile, della speculazione gentiliana. Non, dunque, un'opera che si aggiunge al sistema dell'attualismo, circoscrivendone un tratto (soprattutto in polemica con Benedetto Croce), bensì un'opera che ne approfondisce essenzialmente le ragioni, in direzione di una più rigorosa tessitura concettuale e terminologica.

Certo, Molin si affretta a chiarire come il virtuale gentiliano, avviato a maturazione in quelle pagine, costituisca il virtuale che eredita e mette a frutto l'immanentismo dei moderni, destinato ormai a dar luogo a una radicale demolizione di ogni presupposto dell'esperienza avvolta dal chiarore del pensiero pensante. Il virtuale *verso cui* muove Gentile, additando l'imponi di un orizzonte intrascendibile, segnato dal *diventire* e dalla *contraddizione*, si lascia cioè alle spalle la *potenza* e il *possibile* evocati dalla tradizione per rendere ragione del mondo e della sua libertà. Stando a Molin, infatti, la libertà dell'Io, che nel volume del 1931 Gentile finisce col radicare nel *sentimento*, allude piuttosto a una dimensione intermedia, al «frammento» tra atto e potenza» (*infra*, p. 83, nota 87; ma cfr. anche p. 116, nota 181), di cui anche Heidegger, a suo modo, ebbe il sentore. Alle spalle della provocazione gentiliana, insomma, c'è la messa in questione (una messa in questione inedita e radicale) della grande tradizione metafisica e del suo formidabile apparato categoriale.

Del resto, pare a Molin che si debba perciò riconoscere nell'attualismo l'avvento di una riforma dell'*heteron* platonico, tale da ricondurre la sfida

gentiliana, via Leibniz, all'enigmatico annuncio del poema parmenideo: *l'essere è, mentre il non essere non è*. Se Platone strappa a Parmenide il non essere dell'essere, inaugurando lo spazio concettuale deputato ad accogliere il *mondo*, Gentile, richiamando l'attenzione sulla dimensione virtuale dell'esperienza in atto, inviterebbe la filosofia a interpretare il *non essere* allude all'essere che ne anticipa il sopraggiungere, bensì come un rinvio (cfr. *infra*, p. 221) alla *custodia* immanente delle determinazioni che si avvicendano sul suo schermo. Il tema gentiliano si rende visibile insomma soltanto se si rimonta all'ontologia greca (Molin ricorda, tra l'altro, la lettura severiniana dell'attualismo), ma in direzione di un essere che, senza più chiedere sostegno e presupposti, tali da scongiurare l'irruzione del niente, rappresenta ormai «il *venire alla luce* delle cose» (*infra*, p. 224), pieno e intrascendibile. Il *venire*, di cui il Divenire gentiliano è testimone e artefice, è anticipato dal niente, ma proprio perché niente lo anticipa. La virtualità dell'atto, che questa indagine, prospettando ulteriori sviluppi, mette a tema nella sua parte conclusiva, allude così a ciò che, stando a Molin, Gentile non poteva non pensare, benché gli esiti di questo annuncio rimangano da decifrare, nascosti tra le pieghe di un discorso che in effetti attende il proprio compimento. Come sempre accade, anche in questo caso la conclusione di una ricerca ne suscita un'altra e ci costringe perciò a tornare, maggiormente consapevoli della posta in gioco, ancora sullo stesso.

INTRODUZIONE

I presupposti che hanno suscitato questo studio sorgono dalla constatazione che alcuni dei motivi centrali della speculazione leibniziana siano rinvenibili all'interno della riflessione filosofica di Giovanni Gentile. La nostra impostazione esegetica pertanto intende pianificare una nuova lettura dell'attualismo che possa scaturire dall'incontro tra questi due autori e, parallelamente, instaurare un dialogo con le più classiche e consolidate interpretazioni del pensiero filosofico gentiliano. Questo nostro percorso interpretativo sarà perciò contraddistinto dalla pertustrazione, nel quadro tracciato dalla lettura attualista del leibnizianismo, di alcuni ambiti tematici — definibili, con una locuzione cara al filosofo siciliano, quali *motivi di vero* — che, nella loro sussistenza metastorica, ci pare abbiano assunto un'importanza capitale per lo sviluppo dei capisaldi teorici del neidealismo gentiliano.

Il punto centrale attorno al quale abbiamo organizzato il nostro lavoro è la tesi secondo cui l'atto del pensare gentiliano abbia una specifica affinità con il concetto, tratto dallo gnoseologismo leibniziano, di virtualità. L'emergere di una tale affinità, infatti, costituirà l'occasione di sviluppare un'inconsueta esegesi del pensiero attualista in grado di trarre dal cuore della modernità la possibilità di decifrare alcuni luoghi cardine del pensiero gentiliano. Seguendo questa linea mostreremo come l'atto del pensare non sia concepibile se non come un dischiudersi continuo di disposizioni che, a partire da un dominio di presupposizione non contraddittoria¹, procedono verso la loro attualità concreta. Per chiarire i termini di quest'argomentazione sarà perciò d'obbligo un confronto con l'argomento della sintesi a priori kantiana, principio che, assimilato alla virtualità, diverrà motivo chiave per decifrare il senso dell'autoprodursi dell'atto. Il tema della virtualità, pertanto, tradotto nei termini gentiliani, alludendo propria-

¹ Avvertiamo da subito che un tale dominio non va confuso né con l'astratto presupposto né con il celebre *ripostiglio mnemonico* tematizzato nel *Sommario di pedagogia generale* (G. Gentile, *Sommario di pedagogia generale come scienza filosofica*, 2 voll., Sansoni, Firenze, 1962, vol. I, p. 55).